

TORNATA DEL 9 LUGLIO

PRESIDENTE. Risultamento della votazione:

Presenti	229
Votanti	227
Maggioranza	114
Risposero no.	141
Risposero sì	86
Si astennero.	2

(La Camera non approva l'emendamento Mancini).
Annuncio che l'onorevole Sineo ha presentato un sotto-emendamento al suo emendamento così concepito:
« Il Governo è autorizzato a fissare pel detto anno 1864 la quota dell'imposta, purchè non ecceda il 10

per cento della rendita imponibile, mantenute le norme di valutazione prescritte nell'articolo 24. »
La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente l'imposta sulla ricchezza mobile.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Lavori nel porto di Brindisi;
- 3° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari.

2^A TORNATA DEL 9 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL CONTE CANTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO: *Relazione di petizioni — Petizione 8974 dell'Associazione agraria italiana: Galeotti, relatore, Sanseverino, Melchiorre, Mellana, Berteà, ed il ministro per l'agricoltura e commercio Manna — Proposizione del deputato Lazzaro per una seduta destinata alle petizioni delle famiglie disobbligate dalla leva — Parlano i deputati Lovito, De Donno, Cadolini, Sanguinetti, Mellana, Leopardi, Argentino ed il ministro per l'interno Peruzzi — Le petizioni sono inviate alla Commissione della legge per la leva — Petizioni d'impiegati dei Consigli provinciali e degli ospizi di Bari: Greco Antonio, relatore, Di San Donato, Camerini, Leopardi, ministro per l'interno, Michelini — Sono inviate al Ministero — Petizione 8949 del signor Bracci, da Palermo: ministro per l'istruzione pubblica Amari. — Si passa all'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 9 pomeridiane.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la relazione di petizioni.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Galeotti, che fa parte della Commissione delle petizioni, è invitato a venire alla tribuna.

GALEOTTI, relatore. Colla petizione 8943 il cavaliere Ranieri Samminiati, ufficiale nei lancieri di Firenze, espone che il Governo della Toscana, con decreto 13 novembre 1859 aboliva l'ordine militare di Santo Stefano, e prosciogliendo dal vincolo i beni soggetti a commenda, coll'articolo 3 statuita quanto appresso:

« È riserbato soltanto il diritto degli ulteriori chiamati che riuniscano la duplice qualità di figli e discendenti dei patroni e titolari attuali, e di nati o nati da matrimonio già contratto al giorno della pubblicazione del presente decreto, » che il Governo della Toscana, con successivo decreto del 29 dello stesso mese di novembre, dichiarò che: « il riservo del diritto di succedere fatto a favore dei figli e discendenti dei possessori attuali delle commende patronali si estende ai loro collaterali agnati, colla medesima condizione però di essere nati o nati da un matrimonio già contratto al dì del suddetto decreto e per un solo grado soltanto. »

Narra di più il petente che egli, essendo celibe al giorno in cui fu emanato il primo decreto, avrebbe acquistato il pieno diritto di godere dei beni divenuti

liberi in forza del decreto stesso, avvegnachè riunisse i requisiti da quello voluti e determinati.

Quindi domanda al Parlamento, che interpretando i due decreti, voglia dichiarare che il Governo della Toscana non poteva pregiudicare ai diritti che egli aveva acquistati nel tempo intermedio.

La Commissione, considerando che il Governo della Toscana in quel tempo riuniva in sè la pienezza della autorità legislativa, e che il petente chiede nella sostanza al Parlamento non già una mera interpretazione, ma sì bene la revoca del secondo decreto, ha l'onore di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 8835. Alcuni individui appartenenti alla classe degli invigilatori della coltivazione del tabacco in Terra d'Otranto, espongono che essi erano già addetti alla così detta regia del tabacco; che abolita quella regia, il Governo borbonico distribuì in diversi uffici tutti gli impiegati della medesima regia; ma che essi petenti essendo stati allora considerati come semplici giornalieri, rimasero in quella qualità, nè mai migliorarono di condizione.

I petenti chiedono al Parlamento che per deliberazione speciale vengano ad essere considerati come regi impiegati, e come tali ammessi a tutti i benefizi che sono conseguenza di tale qualità.

La Commissione, considerando che a questa petizione si oppongono le leggi dello Stato, propone anche su questa l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 8849. Luigi Aquili, di Fermo, espone che nel 1848, facendo parte del corpo della linea pontificia, si trovò a Vicenza dove ebbe parte a quel combattimento sotto il comando del generale Durando; che ritirandosi col suo corpo prima sulla linea del Po, e poi a Bologna, al tempo che questa città fu occupata dalle truppe austriache, egli fu destinato alla custodia dei cassoni dell'artiglieria, ed in quell'occasione ebbe fratturata una gamba.

Rivolto alla direzione delle armi del Governo pontificio per questa sua sventura, non ottenne altro che una tenue pensione di lire 7 98 al mese.

In seguito egli ha rivolte nuove preghiere prima al commissario straordinario delle Marche, poi al ministro delle finanze, e tanto una volta che l'altra gli fu risposto che il potere esecutivo non poteva far nulla, e che le leggi si opponevano alla sua domanda.

La Commissione con suo dispiacere riconosce che giusta e coerente alla legge fu la risposta data al petente, e per la stessa ragione vi propone anche su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 8841. Ferro Martino di Agira, e donna Teresa Giarusso, di Nicosia, chiedono di essere rimessi in buon giorno, avendo contratto matrimonio avanti il parroco senza aver adempiuto le disposizioni del Codice civile.

La Commissione, considerando che a questi casi è stato già provveduto da una legge generale, poco indietro votata dal Parlamento, e che però non vi è ragione ad ulteriore deliberazione, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

DI SAN DONATO. Prima di passare all'ordine del giorno su questa petizione io ho il dovere di ricordare alla Camera, che secondo le antiche leggi napoletane era ammesso il matrimonio civile, e che quando esso si contraeva solamente davanti alla Chiesa, per decreto reale o per atto ministeriale fu accordata la sanatoria. Ora io non trovo ragione perchè questi petenti debbano aspettare che il Parlamento voti una legge sul matrimonio civile.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Forse l'onorevole Di San Donato ignora che questa legge è già stata votata da tutti e due i rami del Parlamento.

DI SAN DONATO. Quale legge?

Voci. La sanatoria.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

GALEOTTI, relatore. Colla petizione 8851 Mangone Maria Giovanna, vedova Verdoliva, del comune di Rutino in Principato Citeriore, enumerati i danni ed i patimenti sofferti dal defunto suo marito per la causa della libertà fino dal 1828, espone che rimasta vedova giaceva in letto quando compariva il regio decreto del 7 gennaio 1861 che assegnava una somma per risarcire i danni patiti per cause politiche, e nominava una Commissione per procedere alla verifica dei titoli ed alla conseguente distribuzione di quella somma.

Pare che Maria Giovanna Mangone appunto per essere ammalata non si rivolgesse alla Commissione; si rivolse bensì prima al Ministero dell'interno in Napoli, poi a Torino.

La prima volta le fu risposto che la sua istanza era inattendibile, perchè non munita del bollo; la seconda volta le fu risposto che la sua istanza fosse intempestiva.

La Commissione propone l'invio al Ministero dell'interno di questa petizione per il solo caso ed effetto che rimangano tuttavia esistenti alcuni assegnamenti disponibili presso il Ministero stesso devoluti a risarcire i danni sofferti per cause politiche.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho nessuna difficoltà di accettare l'invio di questa petizione, essendovi ancora per questo oggetto un piccolissimo residuo.

Però senza prendere nessun impegno su questo punto rispondo, per ciò che ha tratto all'indugio nell'esito di questa pratica, che vi fu un ritardo nel presentar la domanda.

Al postutto io osservo che consta dai registri che questa famiglia ebbe già sussidi, e devo in conseguenza anche vedere se questa petente appartenga veramente alla famiglia sussidiata.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio della petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva).

(Associazione agraria di Torino — Domanda di sussidio).

GALEOTTI, relatore. Petizione 8974. L'associazione agraria italiana di Torino, esposti i servizi che crede aver resi, e che ha reso diffatti ai progressi dell'agricoltura, narra che, volendo estendere i suoi benefici influssi sopra tutte le provincie italiane, divenne alla riforma del suo statuto onde moltiplicare i comizi ed imprimere un nuovo impulso ai suoi lavori.

Perciò si rivolse al Ministero d'agricoltura e commercio, e da esso ottenne per l'anno 1862 un sussidio di lire 10,000, più 2,000 lire per le spese di primo impianto, colla dichiarazione che il Ministero avrebbe avvisato ai modi per sussidiare l'associazione stessa negli anni avvenire.

Narra inoltre che in conseguenza della deliberazione del Parlamento, quando fu discusso il bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ebbe una comunicazione ministeriale che le annunciava come il sussidio per l'anno 1863 venisse ridotto a lire 5,000. E narra ancora nella sua petizione di avere ragione di temere che anche questo sussidio, comechè ridotto a metà, negli anni avvenire possa venire a cessare. Per conseguenza l'associazione agraria invoca dal Parlamento una nuova deliberazione, onde sia invitato il ministro d'agricoltura industria e commercio, a proporre lo stanziamento di una nuova somma nel bilancio 1863 per sopperire alle nuove condizioni nelle quali l'associazione si trova in conseguenza del nuovo statuto.

La vostra Commissione, avuto appunto riguardo alla deliberazione recentemente presa dal Parlamento in occasione della discussione del bilancio, e non credendo conveniente di dare il cattivo esempio di disdire pochi giorni dopo i principii confessati in quella occasione, e sanzionati da apposite deliberazioni, mentre riconosce i servizi resi ai progressi dell'agricoltura dall'associazione agraria, è costretta a proporvi sulla petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

SANSEVERINO. Nel chiedere che sia presa in maggior considerazione la petizione dell'associazione agraria, mi scuseranno i miei colleghi, se mi conviene volgere uno sguardo retrospettivo alla votazione del bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

Quando in quel bilancio venne proposta la somma di lire 300 mila per incoraggiamenti all'agricoltura ed alle industrie, la Commissione aveva ridotto tale somma a lire 40 mila; dietro proposta dell'onorevole Nisco vennero tolte anche queste 40 mila lire; però prima di venire ad una risoluzione l'onorevole deputato

Sanguinetti nella seduta della tornata del 28 gennaio aveva pronunciate le seguenti parole:

« Vorrei domandare al ministro se l'amministrazione dell'agricoltura e commercio abbia qualche impegno preso, per cui debba spendere una somma determinata o di 40 mila lire, o di altra; poichè quando ci fossero impegni, anche di somme maggiori, l'articolo dovrebbe essere votato nella somma corrispondente agli impegni presi, ma quando non esistesse ancora alcun impegno, ed il ministro avesse le mani libere nello spendere questa somma destinata ad incoraggiamenti, allora io mi unirei volentieri all'onorevole Nisco per votare la soppressione di quest'articolo. »

A questa domanda dell'onorevole Sanguinetti, il ministro press'a poco rispose che per quest'anno, sebbene non si sieno presi degli impegni provenienti da contratti che si debbano tenere senza diminuzione, però si sono presi alcuni piccoli impegni morali d'abitudini prese di dare certi leggeri incoraggiamenti, che sarebbe troppo duro di togliere bruscamente.

Il signor ministro con quel suo amore d'aderire ai desideri della Camera, ha voluto calcolare forse per un semplice impegno morale quello che io credo fosse un impegno assoluto.

Infatti la lettera che il signor ministro scrisse all'associazione è la seguente. Sono poche righe:

« Sono state ricevute da questo Ministero le due note cogli annessi documenti. Il sottoscritto avendo preso in considerazione quanto l'associazione agraria ha praticato in favore dell'industria e agricoltura del paese, è disposto ad accordarle un sussidio di lire 5,000 sul bilancio del 1863.

« Il ministro
« Firmato: MANNA. »

Mi pare che questo fosse un impegno formale, non dico un contratto innanzi a notaio, ma un vero obbligo verso l'associazione, sopra il quale la medesima aveva contato ed aveva assunti altri impegni, ai quali non si sarebbe sobbarcata se non vi fosse stata questa lettera che ora ho letta.

Dunque mi pare che volendolo, il ministro potrebbe rimediare diversamente.

L'associazione agraria non v'è dubbio che ha resi molti servizi, come ha riconosciuto anche il relatore della Commissione.

L'associazione agraria forma il centro dei vari comizi che si trovano sparsi dall'un capo all'altro d'Italia, poichè noi ne abbiamo nelle antiche provincie, in Lombardia e fino nelle provincie napoletane e nella Sicilia.

Queste associazioni non potrebbero sussistere senza questo centro che riunisce i vari comizi e dà una certa unità a tante forze disunte, colla quale unità di forze si sono potuti ottenere utilissimi risultamenti.

I soccorsi che si sono concessi negli anni trascorsi alla *Associazione agraria*, potrei assicurare, anzi dimo-

strare, che fruttificarono a cento doppi, come il grano sparso in terreno ubertoso, perchè mentre si davano alcune centinaia di lire di soccorso ai varii comizi, i comizi ne spendevano parecchie migliaia.

Mi dilungherei troppo se volessi citare molti esempi; ne citerò solo due di attualità, cioè l'esposizione che si sta per tenere a Tortona e il congresso agrario che si terrà a Modena. Per il primo di tali oggetti vennero assegnate dalla associazione 900 lire, e mille per il secondo.

Ora, vistose somme si spendono dall'una e dall'altra città, e credo poter asserire che senza il detto sussidio nulla si sarebbe potuto fare.

Voi direte che a ciò può provvedere l'iniziativa privata, ma noi siamo ancora troppo giovani per potere affidarci interamente a questo sistema. Abbiamo ancora bisogno di alimentare lo spirito di associazione con qualche soccorso, e credo che fra pochi anni i soccorsi riesciranno inutili.

So che il Ministero sarà per rispondermi che non può far nulla, perchè non sono stanziati fondi in proposito nel bilancio.

Il Ministero potrebbe domandare un credito supplementare per questo oggetto, come se ne domandano per molti altri.

Del resto, in un bilancio rilevante come quello d'agricoltura e commercio, sarebbe facile fare delle economie di 4 o 5 mila lire, per sopperire a tale spesa senza aggravare maggiormente il bilancio. Io pregherei pertanto la Camera di voler inviare questa petizione al ministro di agricoltura, industria e commercio.

MELCHIORRE. Partigiano del diritto di petizione, perchè riconosco in questo diritto un vantaggio preziosissimo, non posso certamente far plauso al sistema introdotto dalla Commissione incaricata di riferire sulle petizioni, imperocchè vediamo che in tutti questi rapporti si adotta continuamente l'ordine del giorno puro e semplice, che nell'effetto non viene che a distruggere questo diritto di petizione.

Ma, non ostante gli ordini del giorno puro e semplici che sinora sono stati pronunziati dalla Camera, conformemente alle conclusioni proposte dall'onorevole relatore, io credo che sia ottimo consiglio se l'adottasse ancora sulla petizione della quale ora noi abbiamo inteso la relazione, e poscia le opposizioni dall'onorevole Sanseverino calcosamente svolte.

Egli ci richiamava al quadro retrospettivo: e precisamente per le considerazioni tratte dal quadro retrospettivo io invito la Camera a considerare che i motivi per i quali si tolse sul bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio lo stanziamento del fondo che era destinato al miglioramento dell'agricoltura, fu precisamente quello che se l'agricoltura dovesse essere incoraggiata dallo Stato, avrebbe bisogno di ben altre somme e ben altrimenti considerevoli di quella stata nel bilancio passivo dello stesso Ministero proposta.

Si considerò inoltre in quella circostanza che l'agri-

coltura non deve essere incoraggiata che da sè stessa, e che l'Italia essendo un paese eminentemente agricolo troverà nelle risorse delle sue forze l'incoraggiamento del quale ha bisogno.

Con ciò non intendo affatto di menomare i pregi e i vantaggi che offre questa benefica ed utilissima associazione agraria residente in Torino, la quale ha una immensità di comizi agrari, coi quali corrisponde e dai quali trae ancora mezzi copiosi per promuovere l'agricoltura; ma poichè, come osservava l'onorevole relatore, non sarebbe nè decoroso, nè conveniente il disdire oggi ciò che ieri fu deliberato; avvegnachè sarebbe questo un pericoloso esempio che potrebbe svegliare infinite e svariate pretensioni e molte suscettività, così io credo che sia saggio partito e nel tempo stesso utilissimo alla finanza dello Stato, il chiudere per sempre la via a coloro che volessero continuare ad inoltrare domande alla Camera per avere sussidi onde incoraggiare l'agricoltura, o le arti, o il commercio, o l'industria; e quando la Camera nella sua saggezza ha creduto che i fondi per questi incoraggiamenti non dovevano essere dati al Ministero di agricoltura e commercio mi avviso che il suo voto debb'essere rispettato, nè possa essere nuovamente posto a discussione.

Per questa riflessione io credo che, non ostante la patriottica difesa presentata alla Camera dal deputato Sanseverino a pro dell'associazione agraria di Torino, l'ordine del giorno proposto dalla Commissione debbe essere ritenuto come una conferma ai precedenti della Camera, e siccome favorevole agli interessi ben intesi del nostro paese.

MANNA, ministro per l'agricoltura e commercio. Nè io posso oppormi all'ordine del giorno puro e semplice che propone la Commissione. La Camera si ricorderà che c'era nel bilancio di agricoltura e commercio una cifra la quale, in complesso, senza nessuna distinzione stabiliva alcune somme da darsi in incoraggiamenti all'industria e al commercio. La Camera cancellò intieramente questa cifra; la risoluzione è così chiara e così recente, che io non posso e non debbo fare alcuna osservazione, nè posso prendere alcun impegno rispetto al caso speciale citato dall'onorevole Sanseverino.

Se poi egli mi domanda: ma dunque assolutamente non c'è che una negativa? Se desidera in ogni modo una qualunque speranza, ecco quello che posso dire; posso dire che il bilancio di agricoltura e commercio, come forse tutti gli altri bilanci, sono stati questa prima volta rapidamente esaminati, e che accade assai spesso in un paese nuovo, che il bilancio vero, il bilancio normale non si faccia che la seconda, terza o quarta volta.

C'è dunque uno studio che continua sopra ciascun bilancio, e continua particolarmente sopra quello di agricoltura e commercio; io debbo da un lato far un po' di analisi sopra questi oggetti moltissimi che erano iscritti sotto la cifra complessiva di incoraggiamenti all'agricoltura ed al commercio; da questa analisi

vado rilevando quali impegni morali e locali vi fossero, e se vi fosse qualche articolo specialissimo il quale meritasse una particolare considerazione dalla Camera; ove ne trovi porterò queste espressamente dinanzi alla Camera ond'essa giudichi.

Se da questo doppio studio risulta qualche cosa che possa soddisfare in qualche maniera ai desiderii dell'onorevole Sanseverino, ed a qualche altro simile desiderio, sarà cosa che la Camera saprà a suo tempo, e per ora non posso dir altro senonchè nessun impegno posso prendere, perchè il voto della Camera è chiaro e preciso.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Osserverò alla Camera che la Commissione invece di proporre sopra questa petizione l'ordine del giorno doveva dichiarare invece apertamente che non poteva riferire. Lo Statuto dice che una proposta respinta in una Sessione non può essere riprodotta. Il voto del bilancio definitivo l'abbiamo dato in questa Sessione, dunque non può essere riprodotta una domanda di questa natura, perchè in contraddizione con un voto dato.

Fatte queste osservazioni, accetto le conclusioni della Commissione, ma credo che non sia questa se non una concessione fatta, mentre bisognava dichiarare esplicitamente di non poter riferire sopra questa petizione.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio volle dare qualche speranza. Io crederei ch'egli dovrebbe invece togliere le speranze. Se in questo bilancio di questi stanziamenti se ne son levati dieci, credo che un'altra volta se ne leveranno venti, trenta.

Invece di dare speranze è meglio toglierle. Sappiano taluni che è col contingente proprio che debbono tenere delle sale aperte ai ricevimenti, e non col denaro dello Stato.

GALEOTTI, relatore. A nome della Commissione non posso accettare la lezione dataci dall'onorevole Mellana, poichè il principio dello Statuto riguarda a proposte di legge, non le petizioni.

La Commissione non aveva quindi dovere alcuno di dichiararsi incompetente, e di respingere la domanda per il principio costituzionale. Bastava alla Commissione respingere la petizione invocando l'ordine del giorno puro e semplice, e ciò appunto perchè il rispetto dovuto alle deliberazioni della Camera vietava che si potesse ammettere una petizione che richiamava il Parlamento a disdirsi d'una sua deliberazione.

Del resto poi mi si fa notare che questa deliberazione riflette un'altra Sessione.

Ad ogni modo il principio invocato dall'onorevole Mellana riguarda le leggi e non le petizioni.

MELLANA. Quando una petizione ci porta alla presentazione d'una legge contraria ad un voto dato dalla Camera, non si può riferire.

PRESIDENTE. Il deputato Bertea ha facoltà di parlare.

BERTEA. Io dubito che all'esame di questa petizione osti la questione pregiudiziale, non nel senso proposto dall'onorevole Mellana, ma perchè la petizione fu presentata in nome collettivo, cioè dal presidente, a nome della Giunta centrale dell'associazione agraria.

L'articolo 58 dello Statuto stabilisce che nessuna petizione può essere presentata in nome collettivo salvo dalle autorità costituite. Ora l'associazione agraria è bensì un'associazione autorizzata nello Stato, ma non è certamente una di quelle autorità costituite, alle quali possa competere il diritto di presentare in nome collettivo una petizione alla Camera. Quindi io sarei d'avviso che si opponga la questione pregiudiziale a questa petizione.

GALEOTTI, relatore. Anche nei precedenti della Camera noi troviamo che altri enti collettivi hanno presentato delle petizioni, eppure queste petizioni non furono mai respinte.

Io credo che il diritto di petizione compete non solamente agl'individui, ma anche agli enti collettivi, i quali esistono secondo le leggi dello Stato e si rivolgono al Parlamento per mezzo dei loro legittimi rappresentanti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 8974; il deputato Sanseverino propone invece che la petizione sia inviata al Ministero.

L'ordine del giorno puro e semplice avendo la preferenza, lo metto ai voti.

(È approvato).

Il deputato Ricciardi è invitato alla ringhiera per riferire sopra petizioni.

(Esenzioni dalla leva, preti, religiosi).

RICCIARDI, relatore. Petizione 9248. Si tratta, o signori, di un caso straordinario (*Ilarità*), il quale domanda tutta la vostra attenzione.

Silvestro Tudisca, del comune di Tusa, in Sicilia, si rese frate, ma contro la sua volontà. Uniti alla petizione trovansi i documenti, i quali provano questa coazione del suo volere; per modo che venne prosciolto dai voti monastici, e il vescovo di Patti gli concesse l'autorizzazione di celebrare la messa. Anche questo è provato da documenti.

Giunto il 1860, e arrivato Garibaldi in Sicilia, gli spiriti bellicosi risvegliaronsi in cuore all'abate (*Ilarità*), sicchè gettò la sottana alle ortiche, siccome direbbero i Francesi, e vestì la camicia rossa. Fu cappelano nell'esercito meridionale, e fece la guerra del Volturno, finita la quale, e sciolto l'esercito meridionale, recossi a Napoli, dove s'imbattè in una signora francese (*Ilarità*), che aveva una figlia molto avvenente.

Naturalmente il nostro abate disse a sè stesso: *Homo sum et nihil umani a me alienum puto* (*Si ride*), poi fece il seguente ragionamento.

Nella sua qualità di prete doveva conoscere così il *Vecchio* come il *Nuovo Testamento*, per modo, che avendo esaminato attentamente sì l'uno che l'altro, trovò che i preti del popolo ebreo si ammogliavano; e passando all'era cristiana, trovò che durante i primi undici secoli della Chiesa i preti ebbero moglie; e ciò che più monta, si persuase che Gesù Cristo non parlò mai del celibato dei preti. Nè basta, chè sino all'undecimo secolo vide permesso talora fino il concubinato dei preti. (*Oh! oh! Sì! sì!*)

Ma ecco che un giorno viene a papa Gregorio VII il grillo di proibire ai preti di prender moglie, col fine di separarli affatto dal rimanente del civile consorzio. Or contro questa proibizione il petente protesta altamente (*Ilarità*). Per farla breve, egli trova un prete del suo parere, il quale, riuniti in una stanza, dinanzi ad un crocifisso, i due sposi, trinciò loro la benedizione nuziale. Aggiungo una circostanza importante, cioè esserci stati due testimoni. Celebrato questo matrimonio, eh'io chiamerò, se volete, di nuova foggia, la lieta coppia se ne andava a Palermo. A capo di nove mesi, esattamente, la signora Tudisca mise al mondo una bambina, e nel mese di gennaio del 1863 si sgravava in Marsiglia d'una seconda bambina. Ed ho qui i documenti che provano la nascita di queste due bambine essere stata debitamente registrata, così in Palermo, come in Marsiglia.

Ora il petente si presenta alla Camera con una ingenuità veramente meravigliosa, a chiederle la convalidazione del suo matrimonio.

Ben capirete che la Commissione non può far altro che proporvi l'ordine del giorno puro e semplice (*A sinistra: Oh! oh!*) per la ragione semplicissima che la Camera non convalida matrimoni; ma la Commissione toglie assai volentieri occasione da questo fatto per confortare la Camera a far premura all'onorevole guardasigilli affinchè affretti al possibile la presentazione della legge sul matrimonio civile, che solo potrà far cessare molti disordini e molti scandali simili a quelli di cui ho avuto l'onore d'intrattenervi.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 9248 s'intenderà approvato.

(È approvato).

LAZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

LAZZARO. Per una mozione d'ordine.

Io trovo che nell'elenco di queste petizioni ve ne sono molte che dovrebbero essere riferite dall'onorevole Ferracciu; queste petizioni riguardano un solo soggetto, sono cioè di famiglie le quali domandano l'esenzione di persone che loro appartengono dal servizio militare.

Io sono persuaso che se l'onorevole Ferracciu non fosse assente da Torino per cagioni gravissime, questa sera la Camera sarebbe stata chiamata a discutere queste petizioni; e siccome gli uffizi sono stati convocati per domani appunto per nominare i loro commis-

sari sulla legge intorno alla leva presentataci con urgenza dal ministro della guerra, la quale contiene modificazioni alla legge sul reclutamento del 1854, così io credo importantissimo che la Camera si occupasse di queste petizioni prima che la Commissione che sarà nominata per l'esame di quella legge possa fare il suo rapporto alla Camera; perciò io sottopongo alla Camera una mozione d'ordine, onde armonizzare le due questioni che potrebbero trattarsi sia nella discussione della legge ora in istudio negli uffizi, sia in quella di cui avrebbe dovuto occuparsi stasera la Camera, che cioè per giovedì sera sia sospesa la seduta ordinaria delle petizioni, e sia invece anticipata nella sera di lunedì, affinchè in quella sera la Camera pronunciandosi su questa materia, la Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alla leva trovi sbarazzata la via intorno a quest'importantissima questione.

PRESIDENTE. Il deputato Lovito ha facoltà di parlare.

LOVITO. Io volevo far riflettere alla Camera che non potrei aderire all'opinione dell'onorevole mio amico Lazzaro per la ragione che la Commissione mi sembra avere adottato il sistema di decidere bensì sull'obbietto delle petizioni, ma però d'incaricare qualcuno dei commissari di studiare più specialmente le questioni che in ciascuna petizione sono contenute. Di questo me ne appello alla Commissione medesima.

Ora, sappiamo che l'onorevole Ferracciu ha studiato profondamente la questione che riguarda le petizioni di molti cittadini del Napolitano che chiedono l'esenzione dalla leva sia perchè credono essere disobbligati, sia perchè hanno dei fratelli che si trovano per cambio al servizio militare...

LAZZARO. Domando la parola.

LOVITO... ed al momento attuale, attesochè manca l'onorevole Ferracciu che è relatore, io non saprei a dir vero, se vi fosse qualcuno nella Commissione il quale, sebbene informato della questione, l'avesse però tanto profondamente studiata quanto so che l'ha studiata l'onorevole Ferracciu.

Per conseguenza io propongo alla Camera che questa questione sia rimandata all'epoca in cui, ritornato l'onorevole Ferracciu, si verrà nuovamente a discutere delle petizioni.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Se l'onorevole deputato e mio vicino, amico Lovito avesse avuto la cortesia d'interrogarmi su questo punto, io gli avrei risposto che già questa mattina alla Camera il presidente della Commissione delle petizioni, il quale era in grado di sapere a che punto la Commissione fosse relativamente a queste petizioni, ha domandato alla Camera che si aggiornasse questa discussione. L'onorevole Ferracciu poi mi disse questa mattina che fra tre giorni sarebbe di ritorno, e così potrebbe riferire sabato o lunedì, qualora si fosse stabilita questa seduta.

Dal momento che l'onorevole presidente della Commissione delle petizioni aveva domandato anche per sabato la discussione di questa petizione, io ho creduto poter venire a fare questa proposta alla Camera, e credo perciò che l'osservazione fatta dall'onorevole Lovito non regge.

DE DONNO. Io stamane appunto aveva pregato la Camera di rimettere la seduta di stasera a sabato sera, chè certamente sabato a sera il signor Ferracciu sarà qui a proporci egli le numerosissime ed importanti petizioni che vi sono al riguardo, e sulle quali son certo che porterà la più seria considerazione. Se la Camera intende accettare la proposta dell'onorevole Lazzaro, io dichiaro, in nome della Commissione, che lunedì saranno riferite tali petizioni, quando pure l'onorevole Ferracciu non si trovasse presente.

PERUZZI, ministro per l'interno. Prendo la parola come deputato, più che come ministro, per domandare alla Camera se non sarebbe opportuno, per non fare due volte la discussione sopra lo stesso argomento...

CADOLINI, LOVITO. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. di rimettere questa petizione alla Commissione che sarà incaricata di esaminare il progetto di legge sulla leva non ha guari presentato dal mio collega il ministro della guerra. (*No! no! Sì! sì!*)

Mi pare che questo sia negli usi della Camera, imperocchè è naturale che la Commissione dovrebbe nella sua relazione consacrare una parte speciale a queste petizioni. Ricordo benissimo che molte volte è stato fatto così; me ne appello ai più antichi della Camera.

MELLANA. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Questo mi pare che abbia il vantaggio di concentrare la discussione sopra uno stesso argomento, e di farlo con maggiore profitto nella discussione generale della legge di quello che si possa fare in una seduta consacrata all'esame delle petizioni.

Questa mozione, ripeto, la faccio come deputato, per osservanza ai precedenti tenuti dalla Camera in varie occasioni e per risparmiare il tempo e rendere la discussione più fruttuosa.

CADOLINI. Per verità l'idea esposta ora dall'onorevole ministro era venuta anche a me prima di sentire le parole dell'onorevole De Donno presidente della Commissione; ma allorchè quest'ultimo venne a proporre che le petizioni si discutessero separatamente....

LEOPARDI. Domando la parola.

CADOLINI... mi parve fosse più opportuno tenere questo sistema; imperocchè se la Commissione, che ha già esaminate minutamente queste petizioni, ha creduto opportuno di proporlo, naturalmente lo fece fondandosi sopra cognizioni di fatto che nè io nè l'onorevole ministro non abbiamo. Adunque io crederei opportuno di discutere separatamente queste petizioni.

GIORGINI. Domando la parola.

CADOLINI. Quando avremo fatta la discussione, la Camera vedrà se sia il caso di deliberare immediatamente, oppure d'inviare le petizioni alla Commissione incaricata di riferire intorno alla legge sulla leva.

SANGUINETTI. Quando si tratta di materia di discussione, il primo scopo che ci dobbiamo proporre si è di riuscire ad un risultato pratico.

Ora volendo noi intorno a queste petizioni venire ad un tal risultato, parmi che la proposta più ragionevole sia quella dell'onorevole ministro dell'interno; poichè quando la Camera si sarà inoltrata in una discussione che potrebbe durare più sere, qual risultato avremo? Uno di questi due: o d'inviare le petizioni al ministro, o di tornarle alla Commissione; anzi trovandosi la materia degna di essere presa in considerazione è più probabile che le petizioni non siano inviate al ministro, ma alla Commissione che studierà la legge sulla leva, poichè quella legge non riguarda solo il contingente dei 55 mila uomini, ma porta delle modificazioni alla legge sulla leva. Quindi è che gli opposenti alla mozione del ministro non fanno che delle proposte contrarie al loro intento, poichè non fanno che prolungare talmente la discussione, che potrebbe darsi che la Commissione incaricata di studiare la legge che è già negli uffici, avesse già terminato il suo lavoro prima che la Camera avesse preso una deliberazione su queste petizioni.

Per contro, se si vuole ottenere un risultato pratico, non vi è che a mandare queste petizioni fin d'ora alla Commissione incaricata dell'esame di quella legge, oppure coloro che credono si debba far luogo a quanto domandano i petenti, hanno il diritto d'iniziativa, e, senza proporre l'invio delle petizioni alla Commissione od al Ministero, possono presentare un progetto di legge; ed è questo il mezzo più sicuro per attirare l'attenzione della Camera sopra una questione sì grave quale è quella contenuta nelle petizioni di cui si tratta.

Perciò io credo che la Camera per abbreviare la cosa, dovrebbe addirittura adottare la proposta dell'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mellana.

MELLANA. Mi rinerisce di dover combattere i miei amici per appoggiare il ministro dell'interno (*Si ride*). Egli invocava la testimonianza dei più vecchi deputati per sapere quale fu sempre l'uso costante del Parlamento. Prima di tutto dirò che non è il caso di mettere una Commissione della Camera nella condizione di essere in contraddizione con un'altra Commissione. Del resto poi la questione è pienamente risolta dal regolamento: dall'alea dell'articolo 72 è prescritto che le petizioni, le quali hanno attinenza a progetti di legge in corso, vengano direttamente comunicate alle rispettive Commissioni.

Osservo poi ancora a coloro i quali credono che la Commissione delle petizioni avendo già fatti profondi studi a questo riguardo, sia forse più ovvio lasciare

alla stessa di riferire sull'argomento delle petizioni in discorso, osservo che i membri di questa Commissione sono anche membri della Camera, quindi le loro opinioni le potranno sostenere egualmente quando verrà in discussione quel progetto di legge; ma noi non dobbiamo fare che due Commissioni della Camera si possano trovare in urto l'una coll'altra.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Leopardi.

LEOPARDI. Io voleva dire press'a poco le stesse cose che esposero gli onorevoli Sanguinetti e Mellana.

Perchè fare due discussioni sulla stessa materia? Qualunque sia l'esito della discussione sulle petizioni in discorso, il più favorevole risultato che si possa ottenere è quello dell'invio alla Commissione che si occupa del progetto di legge sulla leva; onde non saprei immaginare una ragione plausibile per non adottare la proposta dell'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Giorgini.

GIORGINI. Io non ho che ad associarmi alle osservazioni fatte dall'onorevole Mellana, e credo che il partito proposto dal ministro dell'interno sia realmente il più parlamentare e il più conforme al nostro regolamento, e nel tempo stesso il più ragionevole pel caso nostro; ed alle ragioni generali state addotte precedentemente se ne può aggiungere un'altra, che cioè la maggioranza della Commissione ha ritenuto che all'intento manifestato dai petenti non si possa soddisfare se non che mediante una legge, credendo che sarebbe necessario un provvedimento legislativo.

Questo è il parere della Commissione delle petizioni, ed è in questo senso che sarebbe concepita la proposta che dovrebbe farsi alla Camera. E la Camera incorrerebbe per conseguenza in questa condizione di cose, che mi pare inammissibile, ed è che due Commissioni si occupassero ad un tempo del medesimo oggetto ed a fine di arrivare ad una proposta di legge sullo stesso argomento.

Mi pare che, anche in vista delle particolari conclusioni che la Commissione avrebbe l'onore di sottoporre alla Camera, ella debba desiderare che le petizioni siano rimesse a quella medesima Commissione che presto uscirà dagli uffici della Camera, e che sarà incaricata di riferire intorno al progetto di legge sulla leva, che è stato presentato dal ministro della guerra.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Ercole.

ERCOLE. Io aveva chiesta la parola per dire precisamente che la Commissione si rimetteva alla saggezza della Camera.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Bertea.

BERTEA. Quando mi si dice che la Commissione ha riconosciuto essere indispensabile una disposizione di legge per modificare le condizioni nelle quali si trovano i petenti, io non ho più ragione di svolgere quanto mi era proposto, cioè che le petizioni di cui è caso si riferissero all'interpretazione di articoli della legge esistente, anzichè a modificazioni da introdursi nella futura legge.

Nello stato della discussione attuale io non ho altro a dire.

ARGENTINO. Io prego la Camera di sospendere qualunque deliberazione a questo proposito.

La Commissione stessa ci ha detto che l'onorevole deputato Ferracci aveva fatti degli studi su questo argomento.

Io domanderei alla Camera che, prima di prendere una risoluzione, fosse inteso il deputato Ferracci per vedere quale attinenza hanno le cose di cui si occupano le petizioni colla legge proposta dall'onorevole ministro.

Se il soggetto delle petizioni si può discutere e risolvere colla legge proposta, allora opinerei che fosse opportuna la risoluzione di mandare queste petizioni alla Commissione; ma se le petizioni trattassero cose, le quali non potessero opportunamente essere discusse insieme colla legge, io credo che sarebbe più conveniente di occuparcene in una seduta di sera, allorchè si trattano gl'interessi privati.

Prego dunque la Camera di rimandare questa risoluzione alla tornata in cui saranno riferite le petizioni dal relatore che ne ha fatti gli studi.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro dell'interno.

LAZZARO. Ho domandato la parola sulla proposta Argentino. Parlerò dopo.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io voleva unicamente dire che lo scopo della mia proposta era affatto nell'interesse dei petenti, perchè credo che non sia mai più opportuno di trattare a fondo una materia di quello che all'occasione che si discute un progetto di legge. In quest'occasione, qualunque sia il modo di risolvere la questione sollevata dai petenti, crederei che la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge possa perfettamente provvedervi, imperocchè o si tratta di una determinazione diversa da quella che può esser presa mediante una disposizione legislativa, ed allora, dopo che nella sua relazione avrà discusso l'argomento, potrà benissimo concludere col proporre un ordine del giorno intorno a queste petizioni, ordine del giorno o di rinvio od esprimere il concetto nel quale la Commissione sia venuta (di questo abbiamo molti esempi seguiti intorno a progetti di legge fatti da Commissioni cui erano appunto state trasmesse delle petizioni relative all'argomento di cui si occupava la Commissione); oppure dovrà essere provveduto con disposizioni legislative, e allora sarà a questo provveduto con articoli transitorii nel caso che si riferiscano al passato.

Era unicamente per evitare una discussione da farsi in occasione di sedute di petizioni, le quali converrà meco la Camera essere meno solenni, meno praticamente utili di quello che sieno le discussioni intorno a disegni di legge, è quindi nell'interesse dei petenti, nell'interesse della grave questione sollevata da questa petizione ed anche per far risparmiar tempo alla Camera che ho fatto questa proposizione.

Del resto me ne rimetto al voto della Camera.

LOVITO. Non avrei difficoltà che questa petizione fosse inviata alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge relativo alla leva, poichè anch'io opino che agl'inconvenienti di cui lamentano le petizioni in discorso non può essere apportato rimedio che con disposizioni legislative d'indole però transitoria. Ma siccome il relatore della petizione ha fatto in proposito studi seriissimi; che vorrei non andassero perduti, proporrei ch'egli fosse invitato nel seno della Giunta che sarà nominata dagli uffizi per riferire su questo schema di legge, affinchè possa esporvi le ragioni che stimerà opportune.

In tal modo senza ritardare la presentazione di questa relazione, saranno prese in considerazione le ragioni che militano per queste petizioni e saranno conciliate tutte le opinioni.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Lovito che il deputato Ferracciu, relatore di questa petizione, è pur anche membro della Commissione nominata dagli uffizi per riferire sulla proposta di legge relativa alla leva, e che quindi potrà comunicare alla medesima il risultato de' suoi studi.

Il ministro dell'interno ha proposto che sieno trasmesse alla Commissione incaricata di riferire sulla proposta di legge concernente la leva le petizioni relative ai disobbligati dalla leva nelle provincie napoletane.

DE DONNO. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Chi vuole approvare questa proposta è pregato d'alzarsi.

(È approvata).

(*Impiegati dei Consigli di alcuni ospizi disciolti*).

GRECO ANTONIO, relatore. Colle petizioni 8748, 8754, 8810, 8828, gl'impiegati dei disciolti Consigli degli ospizi delle provincie di Bari, Messina e Trapani rappresentano alla Camera che colla promulgazione della legge 25 agosto 1862 la loro condizione venne interamente mutata e pregiudicata. Imperocchè, essi dicono, si trovano in quell'impiego per mezzo di nomina regia o di nomina ministeriale a differenza degli altri, impiegati delle prefetture, i quali erano nell'impiego per nomina del prefetto.

Ora la legge surriferita, rimettendo l'amministrazione delle opere pie ai Consigli provinciali e ai municipii, questi impiegati dicono interamente mutata la loro posizione, perchè non hanno più diritto agli ascensi o ad accrescimento di pensione, e devono vivere coi meschini stipendi che percepivano per lo passato, a differenza di tutti gli altri impiegati delle prefetture che hanno avuto sensibilmente aumentato il loro stipendio.

Quindi domandano che la loro posizione sia presa in considerazione.

Gli impiegati poi del disciolto Consiglio degli ospizi di Bari chiedono qualche cosa di più, imperocchè do-

mandano in primo luogo di essere compresi nei quadri per la parificazione, e parificati col fatto; secondo, di venir messi al turno cogl'impiegati delle prefetture per dare le piazze effettive nelle segreterie delle prefetture, tenuto conto dei loro gradi attuali, della loro anzianità, della loro utilità e sperimentata strenuità di servire, con qualche preferenza su quelli delle prefetture pel favore che loro venne dalla legalità e legittimità della loro origine; terzo, per cominciarli col fatto a passare nei posti vacanti nelle prefetture conservando gli altri per le vacanze avvenire; e quarto soprattutto a far versare nella cassa degli stipendi delle prefetture quello che le opere pie pagano per gli stipendi di essi petenti.

La vostra Commissione, considerando che la Camera non può tener conto di quanto si richieda dagli impiegati del disciolto Consiglio degli ospizi della provincia di Bari, perchè in tal caso verrebbe infirmato lo spirito della legge 25 agosto 1862 che rimette alle amministrazioni provinciali la tutela delle opere pie, e quindi ogni cosa che ad esse si riferisce dev'essere dipendente da chi ne ha il diritto; e considerando che si possa, secondo ciò che dimandano gl'impiegati di Messina e Trapani, tener conto dei diritti acquisiti degli impiegati stessi, quando dovrà essere applicata la nuova legge comunale e provinciale, così vi propone l'invio di tutte queste petizioni agli archivi della Camera per tenerne conto a tempo debito.

DI SAN DONATO. Io avrei desiderato che l'onorevole relatore fosse stato istruito delle antiche leggi napoletane, ed avesse ricordato alla Camera la vera posizione degli impiegati dei disciolti Consigli generali degli ospizi.

I Consigli generali degli ospizi del Napoletano non erano che una frazione degli impiegati delle intendenze, oggi prefetture; ora non si è tenuto conto alcuno di tutti questi impiegati, i quali hanno gli istessissimi diritti di quelli appartenenti alle antiche intendenze.

Ed io, anzichè mandare queste petizioni agli archivi della Camera per poi dissotterrarle il giorno della discussione della legge comunale e provinciale, desidero che la Camera volesse inviarle invece al ministro dell'interno, perchè tenendo conto regolare del servizio di questi impiegati e della loro posizione ufficiale, vi provvegga a norma delle leggi e della giustizia.

E giacchè ho la parola, mi permetto d'interessare il ministro dell'istruzione pubblica, e con esso anche quello dell'interno sullo abbandono toccato anche agli impiegati degli archivi provinciali dell'antico regno delle Due Sicilie. Disgraziatamente nella febbre della unificazione tutto quello che nel Piemonte non era ed era invece a Napoli, ivi si è sciolto senza nulla creare a rimpiazzarlo, e senza nemmeno pensare alla sorte di tutti quegli impiegati che vi erano adibiti. Mi spiegherò meglio: in ogni capoluogo di provincia vi era un archivio provinciale alla immediata dipendenza dell'intendente, e quest'archivio era esattamente provve-

duto di impiegati tra i quali l'archivario ed i commessi. Degli archivi provinciali, perchè non esistevano in queste parti, non si tenne mai proposito, ed in conseguenza i poveri impiegati che ne dipendevano non sanno da chi debbano dipendere.

MICHELINI. Così sono liberi.

DI SAN DONATO. Il ministro dell'istruzione pubblica li ha ripudiati e li ha consegnati al ministro dell'interno. Il ministro dell'interno, che regolarmente ha una pleiade d'impiegati, cerca di svignarsela per quanto può, e li raccomanda al ministro delle finanze. Il ministro delle finanze non risponde alle calde raccomandazioni del ministro dell'interno, e gli impiegati degli archivi sono così condannati da oltre tre anni a vivere senza sapere che cosa debbano fare, e da qual dicastero dovrà essere determinata la loro posizione.

BALLANTI. Che soldo hanno?

DI SAN DONATO. Hanno 20, 25, 40 lire, come gli antichi impiegati delle intendenze delle provincie meridionali, pagando sopra essi il molesto balzello del 10 per cento.

Ora io pregherei l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica e l'onorevole ministro dell'interno a volersi mettere d'accordo anche in questa piccola occorrenza per migliorare e stabilire la loro ufficiale posizione.

La Camera ricorderà che per l'oggetto io presentai ad essa un reclamo dell'archivario di Caserta, e pel quale essa decretava la formola di riferirsi d'urgenza.

CAMERINI. Mi unisco alle osservazioni dell'onorevole Di San Donato, anche per aggiungere che la condizione di questi impiegati, e specialmente dei segretari e degli impiegati maggiori degli ospizi, è stata considerata così strettamente affine a quella degli impiegati di prefettura, che sono stati alla meglio collocati, senza avere riguardo però al loro grado, in uffizi quasi aggiunti agli uffizi di prefettura.

Debbo però osservare che vi ha la classe inferiore di questi impiegati che avrebbero potuto assimilarsi agli applicati, i quali non avendo trovato un grado corrispondente nel novello organico della prefettura, sono rimasti assolutamente senza posto, e quindi senza pane, mentre lo avevano come effettivi impiegati delle prefetture stesse.

Pregherei quindi io pure la Camera ad inviare fin d'ora la petizione all'onorevole ministro, perchè si compiaccia di fare uno stato completo di tutti questi impiegati, e procurare che si provveda alla loro sorte.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi dispiace che la questione relativa a questi impiegati non sia stata sollevata dinanzi alla Camera nel modo in cui doveva essere posta.

Infatti questi impiegati degli ospizi erano pagati sui ratizzi delle provincie, le quali sussidiavano le opere pie, epperò si è sempre loro contestata la qualità di impiegati governativi.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare per dare una spiegazione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Prima che fosse pubblicata la legge del 3 agosto 1861 intorno alle opere pie, varie volte questi petenti si sono indirizzati al Ministero per essere riguardati come impiegati delle prefetture, arrecando pure per argomento che anche gli impiegati delle segreterie, delle intendenze nelle provincie napoletane erano pagati sui fondi generali.

Ma se era dubbia la loro posizione prima della legge del 3 agosto 1861, attualmente non lo può più essere, imperocchè vi è in questa legge un articolo (e credo sia il 34), il quale provvede appunto alla sorte di questi impiegati, dicendo ch'essi continueranno ad essere pagati sui ratizzi fino al 1865, e che i Consigli provinciali dovranno nella Sessione del 1863 deliberare intorno alla loro sorte.

Ora io non crederei che sia conveniente l'invio di questa petizione agli archivi per aspettare la legge comunale e provinciale, imperocchè io non saprei che cosa la legge comunale e provinciale volesse disporre intorno a questi impiegati, la sorte dei quali è già stata contemplata dall'articolo d'una legge stata già discussa e votata dai due rami del Parlamento e promulgata dal Re.

Io piuttosto sarei d'avviso fosse opportuno che la Camera volesse decretare la trasmissione della petizione al ministro dell'interno (il quale non ha nessunissima difficoltà ad accettare quest'invio), perchè egli si occupasse, nei limiti della sua facoltà, di richiamare l'attenzione e la sollecitudine dei Consigli provinciali intorno alla domanda di questi antichi impiegati.

Mi pare che in questo modo la Camera provvederebbe con molta maggior efficacia alla sorte dei medesimi, darebbe una dimostrazione d'interessamento più praticamente utile, e si uniformerebbe alle disposizioni di una legge che ha votato pochi mesi fa; dall'altro canto è innegabile che le parole che il ministro dell'interno rivolgesse a favore dei petenti ai Consigli provinciali sarebbero grandemente confortate dalla solennità e dall'efficacia di un voto del Parlamento.

Quanto poi agli impiegati degli archivi provinciali, è vero quello che diceva l'onorevole Di San Donato, e quanto a questi accetterei pienamente una proposizione analoga a quella che faceva l'onorevole Greco per gli impiegati degli ospizi, perchè effettivamente quella è materia la quale oggi si trova molto incerta, poichè questi benedetti archivi, come diceva benissimo l'onorevole di San Donato, sono così *ballottati*...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno..... dai vari Ministeri, che non si è ancora potuto prendere una disposizione alla quale credo che sia impossibile l'addivenire, fino a che la questione degli archivi provinciali non sia stata risolta, come dovrà esserlo in occasione della legge comunale e provinciale.

Pertanto io farò quanto mi sarà possibile a questo

proposito, ma non potrò far molto perchè la posizione è incerta dal punto di vista legislativo e dalle dipendenze dei vari Ministeri; del resto non posso che affrettare coi miei voti la definizione di questa come di molte altre questioni che dipendono dalla legge comunale e provinciale.

LEOPARDI. È verissimo, come testè diceva l'onorevole ministro dell'interno, che la condizione di questi impiegati è stata pregiudicata colla legge citata, e che forse ora non vi è rimedio migliore di quello proposto dallo stesso ministro; ma in realtà nelle provincie meridionali gl'impiegati dei Consigli degli ospizi erano considerati perfettamente come impiegati delle intendenze, oggi prefetture; dimodochè si scambiavano gli uni cogli altri, ed era piuttosto una destinazione degli impiegati di prefettura, che altro, l'essere addetti al Consiglio degli ospizi.

Quanto al modo con cui erano pagati, io credo che la Camera sappia che anche gl'impiegati di prefettura non venivano pagati dallo Stato, ma vi era un fondo comune a tutte le provincie, che sopprimeva a questa spesa.

In quanto agli impiegati degli ospizi vi era un ratizzo sopra gli stabilimenti di beneficenza, sopra i luoghi pii, di ogni natura, ma il provento di tali ratizzi entrava nella cassa della prefettura, allora intendenza, e si confondeva con la quota del bando comune, e quella cassa pagava tutti gli impiegati indistintamente, cioè, tanto gl'impiegati degli ospizi quanto quelli delle prefetture. Posso dir questo perchè sono stato sette anni nella prefettura della mia provincia.

Il miglior modo pertanto di ottenere che gl'impiegati dei Consigli degli ospizi non abbiano a rimanere in una condizione estremamente inferiore a quella toccata ai loro colleghi, cui è stato parificato il soldo, io credo sia l'accettazione della equa proposta dell'onorevole ministro dell'interno con la raccomandazione di considerarli, per quanto sia possibile, quali nell'opinione pubblica erano considerati, cioè, come impiegati delle prefetture.

GRECO ANTONIO, relatore. Poichè il signor ministro dell'interno accetta l'invio della petizione, la Commissione non ha difficoltà di proporlo, ma io fo notare che la Commissione si era molto preoccupata di una questione di molto rilievo, vale a dire dell'avvenire della indipendenza dei Consigli provinciali e comunali. È un fatto che il numero di questi impiegati è abbastanza numeroso; ora, essi domandavano di continuare a servire, almeno una parte di loro nell'amministrazione delle opere pie, ma volevano il loro diritto agli ascensi, e l'accrescimento della pensione, il che non poteva farsi in amministrazioni limitatissime, e senza andare incontro a maggiori inconvenienti.

La Commissione d'altronde portando opinione che le ingerenze governative dovessero essere quanto più è possibile allontanate dalle amministrazioni provinciali e comunali, e dovendo ripetere questi impiegati la loro nomina dal Governo, in questo caso il Governo prende-

rebbe qualche ingerenza in ciò che è della dipendenza dei Consigli provinciali e delle amministrazioni municipali, la Commissione è perciò venuta nella determinazione di proporre l'invio della petizione agli archivi, onde quando sarebbe discussa la legge comunale e provinciale, si fosse meglio osservata la posizione che a questi impiegati poteva farsi, tanto più che la legge del 25 agosto 1862 accorda due anni di tempo per determinare definitivamente la sorte degl'impiegati dei Consigli degli ospizi. Allora si potrà vedere se coloro che hanno dei diritti acquisiti debbano continuare nell'amministrazione delle opere pie, o essere collocati a servire nelle prefetture o altrove. Ma, ripeto, poichè il signor ministro ne accetta l'invio, la Commissione vi acconsente.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo la parola unicamente per osservare che nel proporre l'invio della petizione al ministro per l'interno per lo scopo che ho accennato io non ho inteso menomamente di volere assumere un'ingerenza qualunque nelle deliberazioni dei Consigli provinciali.

Solamente farò osservare alla Camera che trattandosi dell'esecuzione di una legge quale è quella del 3 agosto 1862, e soprattutto dell'esecuzione di una disposizione transitoria di questa legge per la quale il potere legislativo ha voluto provvedere al passaggio di antichi impiegati di una natura per lo meno indeterminata, incerta, quali erano questi a carico delle provincie, è naturale che il ministro per l'interno abbia il dovere di richiamare l'attenzione dei Consigli provinciali sopra quest'obbligo che la legge impone loro di deliberare intorno a quest'argomento.

Egli è in questo senso che io ho espressa l'opinione che fosse conveniente inviare al Ministero dell'interno questa petizione non già per diminuire per niente la facoltà che compete ai Consigli provinciali, la quale non è minore, secondo la legge attuale in questa materia, di quello che possa essere con qualunque legge che noi saremo per fare.

MICHELINI. Per me la cosa è molto semplice.

Giova prima di tutto ritenere che cosa dimandino i petenti di cui si tratta. Essi dimandano in sostanza che si dichiari per legge la parificazione e fusione loro nelle segreterie di prefettura.

La Camera pertanto deve esaminare se ha da acconsentire a questa dimanda, e solamente in questo caso le petizioni devono essere trasmesse al ministro, affinché presenti un opportuno progetto di legge.

Non è permesso alla Camera il cambiare le domande dei petenti. Ciò che hanno voluto l'hanno espresso; e se, respinta questa domanda, vorranno presentarne un'altra, potranno farlo.

Nè vale che il ministro acconsenta alla trasmissione perchè, checchè si dica, questa trasmissione dovrebbe significare che si annuisce alla domanda dei petenti, cioè, che il ministro abbia a presentare un progetto di legge a loro favore.

Se il ministro crede poter loro giovare altrimenti, lo faccia senza eccitamento della Camera.

Ma siccome il signor ministro, rettificando l'erronea od almeno inesatta esposizione fatta dagli antecedenti oratori, ha dimostrato i petenti non essere veri impiegati e non avere alcun diritto a continuare ad esserlo; siccome per altra parte impiegati, che sono a carico del povero erario nazionale, ne abbiamo già troppi; così io credo non essere altro partito ragionevole da prendere che quello di passare all'ordine del giorno sulle petizioni di cui si tratta.

PERUZZI, ministro per l'interno. Faccio osservare che il modo nel quale l'onorevole Michelini pone la questione mi pare che stia un po' troppo strettamente alla lettera della petizione.

Le petizioni sono piuttosto un'occasione per la Camera di trattare una questione, anziché di emettere una deliberazione intorno ai termini precisi in cui esse sono redatte. Io faccio osservare che se si dovesse in questo senso deliberare sulle medesime, moltissime sarebbero quelle su cui si dovrebbe adottare l'ordine del giorno.....

MICHELINI. Tanto meglio.

PERUZZI, ministro per l'interno..... anche fra quelle che meritano riguardo.

Io credo che nell'interesse del diritto di petizione convenga dare questa interpretazione.

Del resto, la parola è data all'uomo per esprimere il suo pensiero, ed è naturale che quando il Ministero e la Commissione hanno espresso nettamente, in occasione di questa petizione, qual è il modo con cui intendono risolvere tale questione, mi pare che questa non sarebbe punto pregiudicata....

CADOLINI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno... coll'invio proposto, al quale però io rinunzio senza difficoltà, se alla Camera piace votare l'ordine del giorno puro e semplice; giacchè io non faccio che adempiere ad un mio dovere nel richiamare l'attenzione dei Consigli provinciali su questo argomento. Ed io lo farò sia che la Camera decida o no di trasmettermi la petizione, perchè io debbo adempiere a tal debito, a norma dell'articolo 34 della legge 3 agosto 1862. Solo io diceva che certamente una deliberazione della Camera avrebbe resa molto più autorevole la mia parola....

CAMERINI. Ho domandato di parlare....

Voci. Ai voti! ai voti!

CAMERINI... per una proposta.

PRESIDENTE. Scusi, la chiusura essendo stata domandata, io debbo chiedere se sia appoggiata. (È appoggiata).

CAMERINI. Domando la parola contro la chiusura.

DI SAN DONATO. Domando la parola a favore della chiusura.

CAMERINI. Io ho domandato la parola contro la chiusura perchè voleva dire, che mi sembra non possa precludersi ai deputati il diritto di fare una proposta qualunque.

L'onorevole ministro ha soddisfatto ai desiderii che esponeva l'onorevole Di San Donato ed io stesso, ma non ad una parte della mia speciale preghiera, relativa a ciò, che de'maggiori impiegati de'Consigli degli ospizi si è almeno tenuto conto in qualche modo, dietro quella legge, la quale per altro ha pregiudicato la sorte degli impiegati presso quei Consigli, come ha osservato l'onorevole Leopardi, e costoro, come si è detto, furono provveduti almeno provvisoriamente.

Rimangono gl'impiegati minori, che avrebbero dovuto riguardarsi come applicati: sono stati trascurati del tutto.

Quindi io proponeva che l'onorevole ministro tenesse conto nelle sue raccomandazioni di quelli i quali non sono stati addetti nemmeno provvisoriamente alle segreterie di prefettura. Ecco dunque la parte che credo bene debba considerarsi come una proposta.

PRESIDENTE. Ella non parla contro la chiusura, ma entra nel merito.

CAMERINI. Non entro nel merito: faccio una proposta.

PRESIDENTE. Parli contro la chiusura.

CAMERINI. Io sostengo che la chiusura non possa adottarsi, se non è esaurita la parte di proposta che io voleva fare e sto facendo.

Diceva finalmente che essendo stata assai ben combattuta dal ministro la rigida teoria dell'onorevole Michelini, io penso che possa benissimo tenersi calcolo di queste petizioni in due modi: l'uno per quella parte quasi officiosa che accettava l'onorevole ministro, e l'altro per rimetterne copia o prenderne nota negli archivi, onde tenersi presente all'epoca della discussione della legge comunale e provinciale. (*Rumori*)

Ecco dunque come dovendo proporsi alla Camera l'accettazione od il respingimento della petizione e di tutte le proposte non potea farsi luogo alla chiusura contro la quale io aveva il diritto di parlare, ed ho parlato. (*ilarità*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato San Donato.

DI SAN DONATO. Io ho chiesta la parola a favore della chiusura, e ne dirò le ragioni.

La Camera, che è sempre propensa a passare all'ordine del giorno puro e semplice su tutte le petizioni che s'inviano al Parlamento, questa volta mi sembra più umana. Non parlo dell'onorevole mio amico Michelini, che ogni qualvolta si tratta di reclami d'impiegati è preso da una specie d'idrofobia dell'altro mondo (*Si ride*) per proporre l'ordine del giorno puro e semplice.

Nel fatto noi vediamo che lo stesso ministro dell'interno accetta l'invio delle petizioni. Ed io, nell'interesse della giustizia che assiste gl'impiegati delle provincie meridionali, prego la Camera di voler passare all'invio di esse al Ministero, prendendo atto delle benevole dichiarazioni del ministro Peruzzi tanto per gl'impiegati dei Consigli degli ospizi, quanto per quelli appartenenti agli antichi archivi provinciali.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la chiusura sulla

2ª TORNATA DEL 9 LUGLIO

discussione delle petizioni delle quali ha testè riferito l'onorevole Greco.

(La chiusura è approvata.)

La Commissione, approvando la sua prima conclusione, ha proposto l'invio delle petizioni al Ministero; l'onorevole Michelinini invece ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Ora l'ordine del giorno avendo la precedenza, lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Pongo ora ai voti la proposta della Commissione per l'invio della petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

(Bracci Giuseppe, maestro nel Conservatorio di musica di Palermo — Reclamo).

GRECO ANTONIO, relatore. Colla petizione 8949 il signor Giuseppe Bracci di Palermo, direttore e maestro di contrappunto del Conservatorio di musica di quella città fa manifesto alla Camera ch'egli trovavasi già maestro di contrappunto in quel Conservatorio, detto *del Buon Pastore* e direttore dell'orchestra del teatro, e ciò in forza d'un decreto emanato dal Governo borbonico; che mentre egli era possessore di queste due cariche, il ministro della pubblica istruzione pubblicò un avviso col quale invitava ad un concorso tutti coloro che aspiravano alla carica di direttore e maestro di contrappunto.

Egli quindi si rivolge alla Camera reclamando contro il disposto del ministro, e presentando qualche documento col quale si rileva ch'egli era realmente in carica nel tempo in cui la notificazione suddetta venne pubblicata.

Non risultando però alla vostra Commissione che il petente prima di ricorrere alla Camera abbia fatto ricorso al ministro per presentargli i suoi titoli, quando fu pubblicato l'avviso di concorso al posto di direttore e maestro di contrappunto del Conservatorio di musica del *Buon Pastore* di Palermo, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io certamente appoggio le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice, quantunque debba confessare che il signor Bracci, dopo la pubblicazione dell'avviso del concorso, e prima, anzi molte volte prima e dopo abbia fatti ricorsi al Ministero dell'istruzione pubblica.

Ecco come sta quest'affare.

In Palermo vi è un Conservatorio di musica detto *del Buon Pastore*, il quale fu ristorato verso il 1834 o 1835 per cura del barone Pisani, l'illustre fondatore della casa dei matti di Palermo, benemerito della Sicilia e di tutta Italia, e padre dell'onorevole deputato dello stesso nome.

Il barone Pisani per ristorare questo Conservatorio pensò di chiamare a direttore e maestro di contrappunto il professore Raimondi; il quale non potendo venire in Palermo col misero stipendio che era assegnato da questo povero stabilimento di beneficenza, si pensò di riunire il soldo di direttore del *Buon Pastore* con quello di direttore di orchestra nel teatro di Palermo: il primo è di 700 e tante lire, il secondo ammonta a 2000 e tante lire; e così si diede al Raimondi uno stipendio conveniente.

Venuto a morte il Raimondi, si doveva nominare un successore tanto per l'uno, quanto per l'altro impiego, sostenuti da lui.

Si pubblicarono due concorsi nel 1854 e nel 1858; si eseguirono questi concorsi, i quali non ebbero alcun risultamento. Il Bracci, che era maestro di cappella nel palazzo di Palermo, non si presentò mai a nessun concorso.

Nel 1860, mentre un fratello del Bracci era direttore e come ministro degli affari di Sicilia a Napoli fu fatta da quel Ministero una proposta al luogotenente generale dicendo che conveniva di separare questi due impieghi di direttore del Conservatorio del *Buon Pastore* e di direttore di orchestra del teatro, e nello stesso tempo si mandò una supplica del Bracci che chiedeva il primo di questi impieghi.

Il luogotenente prese la palla al balzo: disse credere opportuna la separazione, e doversi affidare la direzione del *Buon Pastore* al Bracci, come uomo di buonissimi costumi e di sufficiente capacità.

Naturalmente il ministro di Napoli approvò tale proposta. L'approvò il 21 aprile, cioè dopo il cominciamento della rivoluzione di Sicilia che condusse alla caduta della dinastia dei Borboni.

Fu comunicata questa elezione il 26 aprile, mentre la rivoluzione ferveva in Sicilia. Ora non è difficile a pensare che andate via da Palermo le ultime truppe borboniche ed istituito il Governo dittatoriale, non sia stata rispettata la elezione del ministro napoletano.

Il Bracci insisteva per esser messo in possesso di quell'impiego, molti altri insistevano affinché ne fosse escluso, come eletto da un potere decaduto.

Io ricordo che avendo avuto allora l'onore di tenere appunto la segreteria del Ministero di pubblica istruzione presso il dittatore Garibaldi, fui assediato dalle petizioni del Bracci e degli altri che pretendevano la sua espulsione; tanto che nel 29 settembre 1860, a domanda anche del sindaco di Palermo, il quale era interessato in quest'affare, per la rata che pagava il comune, il prodittatore dichiarò (non fui io il ministro che firmò questa risoluzione, perchè già aveva data la demissione con l'onorevole Depretis), il prodittatore, dico, dichiarò che l'elezione era nulla e che si doveva aprire un concorso.

Nel maggio 1861, il luogotenente generale del Re confermò questa risoluzione ripubblicando il concorso; ma questo per varie circostanze non ebbe luogo.

Quindi la vertenza fu devoluta al Ministero della

pubblica istruzione, ed io ho fatti promulgare gli avvisi per un novello concorso.

Infatti ammessa anche la validità dell'elezione del Bracci seguita il 21 aprile 1860, intervenne sempre la disposizione prodittatoriale che aprì il concorso e ritenne come nulla l'elezione.

Se il dittatore aveva autorità, come l'aveva certamente, e come l'esercitò in tanti casi, e avrebbe forse fatto meglio d'esercitarla più lungamente destituendo maggior numero d'impiegati borbonici; se aveva, dico, autorità di destituire, certamente poteva o sotto forma di revocazione, o sotto forma di non riconoscimento

dichiarare annullata l'elezione in persona del Bracci, e quindi promulgare il concorso.

Perciò parmi che le domande del Bracci non sieno punto fondate e che il Ministero abbia compiuto precisamente il proprio dovere facendo ripubblicare il concorso.

Prego la Camera di adottare l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

PRESIDENTE. La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

Se non vi sono opposizioni, s'intenderà approvato.

(È approvato).

La seduta è levata alle ore 10 3/4.

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del disegno di legge per un'imposta sui redditi della ricchezza mobile — Il deputato Saracco riprende la prima parte dell'emendamento del deputato Leopardi all'articolo 2 — Emendamenti diversi — Spiegazioni del deputato Sanguinetti — Osservazioni del deputato Mancini sull'emendamento De Luca — Emendamento del deputato Sineo — Svolgimento della proposta Saracco — Opinione del ministro per le finanze Minghetti — Osservazioni d'ordine del deputato Michelini, e avvertenze del presidente — La Commissione non accetta quella proposta — Sotto-emendamento del deputato Casaretto e di altri a quello del deputato Devincenzi — Nuovo sotto-emendamento del deputato Mandoj-Albanese — Opposizioni del deputato Sella — Emendamenti dei deputati Cavallini, Chiaves, Zanardelli, Leopardi, Alfieri Carlo, Sineo e Cortese — Opposizioni dei deputati Pasini, relatore, Sella, e dei ministri per le finanze e per l'agricoltura industria e commercio Manna — Spiegazioni del deputato Devincenzi — Si passa alla votazione, ma la Camera non è più in numero — Appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale delle precedenti tornate, che è approvato.

TENCA, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

9314. I sindaci dei comuni di Serravalle-Scrvia, Stazano, Vignale e Borghetto di Borbera ricorrono alla Camera onde voglia emendare la proposta perequazione dell'imposta fondiaria in modo più conforme alla giustizia.

9315. Miraglia Carmine, da Napoli, giudice di Corte criminale, si lagna d'essere stato, quantunque di valida salute, collocato a riposo mentre non gli manca-

vano che soli tre mesi e sei giorni per completare il biennio dell'ultima carica, e chiede in via di equità che gli sia liquidata la pensione sulla base di 40 anni di servizio compiuti.

9316. La deputazione provinciale di Pavia reclama sul riparto del contingente compartimentale assegnato alle vecchie provincie per la perequazione dell'imposta fondiaria.

9317. Quattro dei più vecchi operai addetti alla topografia governativa di Parma fanno istanza alla Camera perchè voglia prendere in considerazione la condizione in cui si trovano per l'eseguita soppressione di quello stabilimento.